

Donato Martucci
Università del Salento

Si spinse a caccia nel largo bosco...
La leggenda di fondazione dell'abbazia di
*Santa Maria a Cerrate**

Abstract

The article aims to analyze the legend of the foundation of the abbey of Santa Maria a Cerrate through written and iconographic sources. Starting from the versions of the legend handed down by the Capuchin friar Luigi Tasselli in 1693 and by Bishop Scipione Sersale in 1747. We will try to clarify the role played by the foundation legend in the erroneous attribution of the abbey to Count Tancredi and the incorrect interpretation of fresco of Sant'Eustachio.

Keywords: *Abbey of Santa Maria in Cerrate; Foundation legends; Hagiography of Sant'Eustachio; Count Tancredi; Fair.*

Leggende

In questo articolo analizzerò il racconto o leggenda di fondazione dell'abbazia di Santa Maria a Cerrate che sorge, oggi un po' meno solitaria che all'epoca in cui venne eretta, sulla

* Si presentano qui, in forma ampliata e rivisitata a seguito di ulteriori indagini, alcuni risultati di una ricerca sull'Abbazia di Santa Maria di Cerrate, in provincia di Lecce, scaturiti all'interno di un più ampio progetto di ricerca nato da un accordo tra il FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) e l'Università del Salento.

strada che da Squinzano porta alla marina di Casalabate, comunque a pochi chilometri a nord di Lecce.

Prima di procedere è tuttavia opportuno spendere qualche parola sul concetto di leggenda in generale e su quelle di fondazione di luoghi di culto in particolare.

In un interessante articolo del 2004, Pietro Clemente dava conto della difficoltà di definire cos'erano o non erano le leggende:

il lavoro sulle leggende si dimostrava pressoché infinito, il genere quasi mai inattuabile e mai definito, anche se trattato da moltissimi autori, entrato in una sorta di senso comune in cui una parte (leggende di fondazione per lo più) dava senso a un coacervo complicatissimo e piuttosto insensato a ogni scandaglio di profondità¹.

Nel tentativo di fare chiarezza circa la “composita e bizzarra categoria delle leggende”², e prendendo le mosse dal pensiero di Gastone Venturini, afferma che, oltre a non essere oggetto di *performance*³, le leggende non sono affatto un sapere locale⁴, “sono duttili e hanno a che fare col credere”⁵. Destreggiandosi tra Angelo De Gubernatis e Sergio Della Bernardina riconnette narrazione, credenza, autorità e potere. Tutti concetti, questi, che ci aiuteranno a spiegare meglio l’oggetto specifico a cui abbiamo rivolto la nostra attenzione: le leggende di fondazione di luoghi sacri.

¹ P. Clemente, *Leggendarie leggende*, in “Lares”, Maggio-Dicembre 2004, vol. 70, n. 2/3, Numero monografico *La ricerca di Gastone Venturini. Due giornate di studio e testimonianze: Pisa-Lucca, 11 e 12 ottobre 2002*, p. 523.

² Ivi, p. 537.

³ Cfr. Ivi, pp. 538-539.

⁴ Cfr. *Ibidem*.

⁵ Ivi, p. 540.

Si spinse a caccia nel largo bosco... La leggenda di fondazione dell'abbazia di Santa Maria a Cerrate

Queste narrazioni rappresentano un *corpus* abbastanza omogeneo, con caratteristiche peculiari. Giuseppe Profeta, dopo aver raccolto e analizzato un centinaio di leggende sulla fondazione dei santuari abruzzesi, ne dà la seguente definizione:

Per leggende di fondazione dei santuari intendiamo le narrazioni di avvenimenti prodigiosi, verificatisi in località più o meno determinate, i quali diedero l'avvio alla costruzione di un edificio sacro e quindi alla instaurazione di un culto⁶.

Romana Guarnieri, circa un decennio più tardi le definisce:

narrazioni relative a epifanie del divino le quali hanno determinato in uno o altro modo (anche per via di successivi *transfert*) la santità di un certo luogo, sul quale sorgerà di conseguenza il santuario⁷.

Franco Diana aggiunge che

Il risultato del fenomeno miracolistico è comunque, sempre, la presa di possesso di un territorio o di uno "spazio" capace di dare un forte senso di "identificazione" e di "appartenenza"; una specie di "centro", per il cui raggiungimento un qualche ciclo di miracolose vicende concorre a costituirne il fine o l'obbligato contesto⁸.

Questi avvenimenti prodigiosi, queste epifanie del divino o fenomeni miracolistici, come li hanno definiti gli autori citati, si

⁶ G. Profeta, *Le leggende di fondazione dei santuari (Avvio ad un'analisi morfologica)*, in "Lares", Luglio-Dicembre 1970, vol. 36, n. 3/4, p. 245.

⁷ R. Guarnieri, *Fonti vecchie e nuove per una "nuova" storia dei santuari*, in "Ricerche di storia sociale e religiosa", vol. 68 (2005), p. 13

⁸ F. Diana, *Il Sacro suolo. Le leggende di fondazione dei santuari tra religione popolare, agiografia e folklore*, Grafica del Parteolla, Dolianova (CA) 2003, p. 60.

rivelavano mediante apparizioni o visioni avute per lo più da umili persone, ma non di rado da importanti personaggi legati alla storia del territorio, ritrovamenti miracolosi di statue o di quadri, trasporti di bare o di simulacri, madonne piangenti o statue che si muovono, ecc.⁹

Un aspetto interessante è che le leggende di fondazione dei santuari, oltre che sulla tradizione orale, poggiano molto sulla tradizione scritta, a differenza di altre narrazioni locali. Spesso le fonti sono libretti devozionali redatti da ecclesiastici, non di rado facenti capo a documenti notarili o ad atti testimoniali compilati a prova dell'evento miracoloso in esse contenuto¹⁰. Profeta afferma che

Ad un primo esame, la tradizione scritta sembra prevalere su quella orale ed esserne l'ispiratrice, ma all'origine del racconto dovette esservi spesso una matrice popolare cioè una vicenda in qualche modo vissuta e narrata oralmente dal popolo, o almeno un motivo fondamentale di origine popolare-tradizionale, utilizzato dal letterato per la composizione di una particolare leggenda locale¹¹.

Queste osservazioni ci rimandano al testo di Clemente, che osserva:

nella leggenda troviamo, fin dal nome, che è roba da leggere la leggenda, troviamo l'influenza enorme dei testi scritti su questo universo¹²;

e ancora:

⁹ Cfr. R. Guarnieri, op. cit., p. 13.

¹⁰ Cfr. G. Profeta, op. cit., p. 247; R. Guarnieri, op. cit., p. 13; F. Diana, op. cit., 184.

¹¹ G. Profeta, op. cit., p. 247.

¹² P. Clemente, op. cit., p. 541.

Abbiamo la consapevolezza oggi che fiabe e leggende sono non solo documenti ma temi di un approccio e di un paradigma d'epoca. Che si definiscono in connessione con poetiche e politiche del testo, del racconto, della *performance*¹³.

La tradizione orale e quella scritta sono comunemente integrate da quella figurativa. L'evento miracoloso viene raffigurato

al completo o nella parte più significativa, per mezzo di una statua o di un quadro [...]. Spesso le sequenze del racconto leggendario vengono raffigurate sulle pareti interne o esterne della chiesa¹⁴.

Diana osserva che altrettanto diffuso è il caso in cui è il particolare figurativo a ispirare e a porsi all'origine sia della tradizione orale che di quella scritta¹⁵.

Un altro spunto interessante, che sarà molto utile per comprendere meglio quanto si dirà più avanti sulla leggenda di fondazione dell'abbazia di Cerrate, e che richiama quanto affermato in precedenza sulla connessione tra narrazione, credenza, autorità e potere, è l'accostamento tra le leggende agiografiche e quelle di fondazione dei santuari. Secondo Diana, tutti i temi che concorrono alla formazione delle leggende di fondazione si ritrovano nelle leggende agiografiche¹⁶. Lo scopo delle une come delle altre, molte volte, è quello di "istruire" il popolo con le vicende narrate. I meccanismi di questa "narratività"

¹³ Ibidem.

¹⁴ G. Profeta, op. cit., p. 247.

¹⁵ Cfr. F. Diana, op. cit., p. 186.

¹⁶ Cfr. Ivi, p. 131.

giocano i loro effetti nello spazio tra *credenza* e *istituzione*, e si muovono tra le *invenzioni* che autorizzano una “poetica del credere” e le *manipolazioni* che si permette chi ha (o ritiene di avere) l’interesse a attuare una vera e propria artificiosa “politica della memoria”¹⁷.

Di questi aspetti strutturali ha fatto un’analisi morfologica delle funzioni Profeta che, utilizzando il metodo adottato da Propp per indagare la morfologia delle fiabe, arriva a concludere che

le leggende di fondazione dei santuari che traggono origine dalla espressione della volontà divina, pur nella maggiore o minore complessità dei singoli testi, nella loro varietà esteriore e nella loro diversa organizzazione tematica, sono *monotipiche*, cioè hanno una struttura unica e si reggono su una unica logica interna, che va da un bisogno e da una mancanza alla rimozione della mancanza e al soddisfacimento del bisogno, attraverso una richiesta più o meno chiara trasmessa per mezzo di un mediatore a coloro che devono provvedere, i quali, qualche volta, non soddisfano subito la richiesta, ma si fanno sollecitare dalla ripetizione del messaggio¹⁸.

Cerrate e la sua leggenda di fondazione

La leggenda tramandataci dal padre Cappuccino di Casarano, Luigi Tasselli, nel 1693, e ripresa da tutti gli eruditi che negli ultimi secoli si sono occupati dell’abbazia di Santa Maria di

¹⁷ Ivi, p. 111.

¹⁸ G. Profeta, op cit., p. 255. Elisabetta Gulli, in un saggio pubblicato due anni più tardi, sulla stessa rivista, tenta di arricchire lo schema proposto da Profeta (Cfr. E. Gulli, *Il santuario e la leggenda di fondazione*, in “Lares”, Luglio-Dicembre 1972, vol. 38, n. 3/4, pp. 157-167).

Si spinse a caccia nel largo bosco... La leggenda di fondazione dell'abbazia di Santa Maria a Cerrate

Cerrate, ci racconta come detta abbazia fu fondata dal Conte Tancredi (1138 circa – 20 febbraio 1194) dopo il miracoloso rinvenimento di una immagine della Vergine Maria, mentre si apprestava a colpire una cerva durante una battuta di caccia:

mentre inseguiuua il Conte Tancredi vn'altra Cerua: questa détto certi nascódigli si refugiò, in doue trouò per suo asilo vn'altra Imagine della Gran Madre di Dio; voleua vcciderla per tutti i modi Tancredi, ma fatto auueduto, che in doue si ascose la Cerua vi era ascosta l'Imagine di Maria, genuflesso se le inchina, e poi ad honor di questa Santa Madre vi fece vn Monasterio di Basiliiani, e lo chiamò Santa Maria di Ceruate, hoggi Cerrate; auuenga, che per vn Ceruo si haueua ritrouata l'Imagine di quella, che con tutto cuore amata sempre haueua, e riuerita, come poco fa accennai¹⁹.

Invero, come lo stesso Tasselli scriveva, l'episodio non era un'esclusiva dell'abbazia di Cerrate, giacché poco prima aveva descritto di come una simile leggenda popolare fosse utilizzata per spiegare la fondazione di Francavilla Fontana:

la Beata Vergine [...] volendo suegliar la deuotione ne' Popoli di questa Prouincia dispose, che vna Cerua nel territorio appunto di Francauilla, in quello si piegaua per beuer dell'acqua in vna fonte, genuflessa adorasse vna Imagine di Maria Vergine, iui trà cespugli ascosta: del che fatto auueduto il Principe di Taranto (che voleua morta la Cerua, né poteua) e trouando quella Santa Imagine

¹⁹ L. Tasselli, *Antichità di Leuca città già posta nel capo salentino. De' luoghi, delle terre, e d'altre città del medesimo promontorio, e del venerabile tempio di Santa Maria di Leuca, detto volgarmente de finibus terrae, delle preeminenze di così riuerito pellegrinaggio, e delle sacre indulgenze, che vi si godono. Opera del m.r.p. Luigi Tasselli di Casarano...*, appresso gli eredi di Pietro Micheli, Lecce 1693, pp. 406-407.

dagl'inchini di vna Cerua fatta palese, genuflesso l'adora, ed iui fabricò ad honor di Maria Santissima vna Chiesa; & à sua contemplatione, chi voleua habitar presso à quella, li faceua franchi, & immuni: Onde diuenuta poi dalli tanti habitanti Terra grossa, Francauilla si dice²⁰.

Quando il De Giorgi, alla fine dell'800 riportava la leggenda di Cerrate nei suoi *Bozzetti di viaggio*, oltre a citare anch'egli,

²⁰L. Tasselli, *Antichità di Leuca...*, op. cit., p. 406. Cfr. C. De Giorgi, *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, Introduzione di Michele Paone, vol. II, Congedo Editore, Galatina 1975, p. 294; si veda la versione di Pietro Palumbo: “Allettato dalla natura selvaggia del paesaggio, nella mattina del 14 settembre del 1310, il principe Filippo, da Casivetero si spinse a caccia nel largo bosco che si spandeva a nord della Villa del Salvatore fin verso Grottaglie e Ceglie. Lo accompagnavano patrizi tarentini e molti signorotti dei casali vicini. Sellati i cavalli e tolto il guinzaglio ai cani l'ingordigia della preda fè diramare per ogni verso la compagnia dei cacciatori. Mastro Elia Marrese, secondo la tradizione pedone di Casavetero e secondo alcuni storici, di Taranto snidò un cervo e rallegrato dalla buona fortuna armò la balestra e seguitate le peste lo raggiunse nel seno di una folta boscaglia. Subito scoccò il dardo. Ma in punto fu preso da un sacro terrore alla vista di un fenomeno che alla sua mente grossolana parve strano. La freccia, che aveva balestrata contro il cervo, era tornata in un lampo contro di lui con grave pericolo di vita. Che poteva essere? Immantinente si avvicinò al cespuglio, e più ancora stupito, vide che il cervo non era fuggito ma tranquillamente beveva nell'acqua di un laghetto. Meravigliato suonò il corno a richiamo degli altri cacciatori i quali in un attimo corsero sul luogo. Il Principe stesso sceso da cavallo diè ordine si tagliassero i rami della boscaglia e si facesse un po' di largo. Allora si scopersero tra gli sterpi e i roveti le fondamenta screpolate di un'antica muraglia e su di questa dipinta a mezzo busto una Madonna col bambino tra le braccia, di proporzioni naturali e che si credè di pennello greco, e nascosta là indubbiamente ai tempi delle persecuzioni contro le immagini. A tal vista proruppero tutti in gradi di allegrezza e il principe Filippo nella piena superstiziosa gridò di essere ciò avvenuto per espresso

Si spinse a caccia nel largo bosco... La leggenda di fondazione dell'abbazia di Santa Maria a Cerrate

come simile, quella di Francavilla Fontana, cita anche quella della Madonna della Scala presso Massafra: “Anche questa di Massafra era detta la *Madonna della Cerva*”²¹.

Una variante della leggenda riportata da Tasselli è riferita dal Vescovo Scipione Sersale in un verbale della visita pastorale a Cerrate nel 1747:

volere di Dio il quale sarebbe servito di un cervo per condurli colà dove posava negletta l'immagine veneranda” (P. Palumbo, *Storia di Francavilla Fontana*, Prefazione di Rosario Jurlaro, vol. I, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1974, pp. 32-33. Palumbo cita la leggenda da p. Bonaventura da Lama, *I tre rivoli della fonte panegirico ad onore della Madonna della Fontana predicato in FRANCAVILLA, l'Anno 1718 à 24 Gennajo dal R. P. Bonaventura della Lama...*, dalla stampa dell'illustris. e fedelis. città di Lecce, per il Mazzei, Lecce 1720. Cfr. anche il testo di fra Antonio da Stigliano, *I Santuari Mariani di Puglia*, L'Aurora Serafica, Bari [dopo il 1937], pp. 81-83.

²¹C. De Giorgi, op. cit., p. 384. In questo caso troviamo due versioni della leggenda: Secondo la quella che viene considerata più antica, Marco e Pietro evangelizzarono la Puglia. Si recarono anche a Massafra, dove edificarono una cripta dedicata alla Vergine Madre di Cristo nella Valle Rosarum. I massafresi nel 102 in questa cripta fecero dipingere un'immagine della Madonna, che venne detta della Prisca. Nell'anno 324 ci fu un forte terremoto che colpì i villaggi di Massafra, Petruscio, Turio e Pasifo, e fece crollare le cripte della gravina. Tra queste venne distrutta quella della Madonna Prisca. Circa un secolo dopo dei cacciatori s'imbatterono in una cerva. Tentarono di catturarla, ma la videro inginocchiata sopra un grosso macigno. Quegli uomini ripulirono il masso e vi trovarono il dipinto della Madonna col Bambino. Dopo averla contemplata due di loro andarono al paese per comunicare la buona nuova, di aver ritrovato quel sacro dipinto. I massafresi portarono in una solenne processione la sacra icona nella chiesa del paese, ma, all'indomani l'immagine era ritornata al primitivo sito, facendo così intendere che in quel luogo doveva essere custodita. Il popolo le costruì una chiesetta, e

Si narra infatti che mentre il conte [Tancredi] era a caccia venne minacciato da un grosso serpente; per non essere divorato, dopo aver abbandonato il cavallo, durante la fuga trovò riparo in una grotta dove, tra le corna di una cerva, vide l'immagine della Vergine. Smarrito e colpito da tale visione, come per "miracolo" riacquistò le forze riuscendo ad uccidere il serpente che lo insidiava. Sul luogo, pertanto, volle erigere un cenobio ed una chiesa che chiamò S. Maria di Cerrate²².

Ma le leggende popolari che associano la cerva alla Vergine Maria sono numerose, per restare nel Salento, molto bella e interessante è quella raccolta da Saverio La Sorsa a Martignano sotto forma di un canto, un poemetto popolare legato alla Madonna del Rosario e alla sfortunata sposa Cesaria²³.

diede alla sacra icona il titolo di Madonna della Cerva (Cfr. E. Jacovelli, *Guida al Santuario e al villaggio rupestre della Madonna della Scala di Massafra*, s.e., s.l. 1978).

Un'altra leggenda, più tarda, narra che in occasione della festa si recavano spontaneamente, alla chiesa, due cerve, madre e figlia. La madre appena giunta scoppiava, e le sue carni venivano cotte e date alle migliaia di pellegrini moltiplicandosi miracolosamente. Mentre la figlia entrava nella chiesa e si inginocchiava dinanzi all'icona della Vergine. Questa seconda versione è quella raccolta dal De Giorgi.

²² Il documento è riportato in F. De Luca, *La Diocesi Leccese nel Settecento attraverso le visite pastorali. Regesti*, Congedo Editore, Galatina, 1984, pp. 102-103.

²³S. La Sorsa, *Cesaria*, in "Aevum", XIII, fasc. 4, ott./dic. 1939, pp. 537-547: "S'inizia la narrazione col descrivere la felicità di un principe che viveva in santa pace con la consorte, ed essendo un giorno andato a caccia, la raccomando al suo cameriere più fidato. Questi, invaghito dell'avvenente sposa, cerco d'insidiarla; ma scacciato violentemente da lei, giurò di vendicarsene. Uscito dal palazzo furente di sdegno il briccone si recò su di una montagna dove invocò il demonio, a cui chiese aiuto; questi volle prima

In tutte queste leggende, lo sfondo alla storia è sempre una battuta di caccia al cervo nel bosco. Questo, del resto, era il paesaggio caratteristico del Salento, ma non solo, fino al medioevo, prima che l'antropizzazione dell'ambiente riducesse i boschi a tal punto da farli quasi scomparire:

In quell'epoca dominava sovrana la foresta: lungo lo Jonio, la foresta di Ugento si congiungeva con quella di Gallipoli da

che con una scrittura s'impegnasse a lasciargli l'anima; e quando il malvagio la scrisse col proprio sangue, il diavolo preparò una lettera piena di falsità per il principe, accusando il cuoco d'adulterio con la consorte. Quegli, caduto nella trappola, e bollente di vendetta, ordinò a quattro servi di buttare nel fuoco l'innocente cuciniere, e di condurre la moglie, ritenuta infedele, in un bosco, dove l'avrebbero ammazzata, e per segno avrebbero portato una sua mano. I servi eseguirono quanto aveva ordinato il padrone nei riguardi del cuoco, e per trarre fuori del palazzo la principessa, le dissero che doveva recarsi incontro al marito, ornata delle più belle vesti, di oro, e di pietre preziose. La poveretta, nulla pensando del nero tradimento, si vestì a festa, e seguì i camerieri; quando furono in un bosco, essi le dissero che doveva confessarsi a Dio, perché dovevano mettere in atto ciò che era stato loro imposto dal principe. La donna scoppiò in diretto pianto, e protestò la sua innocenza; e non riuscendo a commuovere i carnefici, invocò con grande tenerezza la Madre di Dio. Uno dei servi disse alla padrona che essi erano convinti della sua innocenza, ma non potevano fare a meno di ubbidire al principe, il quale li avrebbe puniti con la morte, se non avessero eseguito i suoi ordini: ed allora ella tolse ad uno di loro un coltello, e con un colpo ben assestato si tagliò la mano. Avuto il macabro pegno i servi la scongiurarono di non uscire dal bosco, e partirono. L'infelice ormai abbandonata dai genitori e dai parenti, odiata dal marito che la riteneva morta, si ritirò in una grotta, e con sua gioia trovò una mattina che le era cresciuta di nuovo la mano. Era incinta, e si adattò a vivere come potè, in attesa dell'evento, confortata dalla Vergine che non abbandona gl'innocenti. Intanto nella città tutti parlavano di lei, e volevano sapere che sorte le fosse capitata. Giunta l'ora del parto la Madonna le inviò una cerva, alla cui vista Cesaria s'impaurì; ma poi vide che

un lato e con quella di Nociglia e Supersano dall'altro; la foresta di Gallipoli si allacciava a quella di Nardò; a questa faceva seguito quella di Oria la quale confinava con quella di Taranto ad occidente e di Brindisi ad oriente; la foresta di Brindisi, svolgendosi lungo la costa adriatica raggiungeva quella di Lecce cui faceva seguito quella di Otranto fino al Capo di S. Maria di Leuca²⁴.

Anche il De Giorgi sottolinea che:

Prima del medio evo vi era in questa contrada [Cerrate] una grande foresta di quercie che si estendeva sino al mare ed ai

quella era docile e buona, e dopo che si fu rassicurata, dette felicemente alla luce un bel bambino. La consolazione della madre era adombrata dal pensiero che non fosse riconosciuta la sua innocenza, e pregava la Vergine di farle vedere lo sposo prima di morire. La Madonna l'esaudi, e consigliò al principe di fare una caccia nel bosco dove viveva la poveretta. Egli un giorno accompagnato da vari cavalieri scorse la cerva e si diè a seguirla; quando furono innanzi alla grotta, videro che c'era la Madonna con molta gente. Ella gli chiese: «Dov'è Cesaria, la tua sposa pura e fedele?». Il principe a quella domanda impallidì e volle sapere chi fosse. La Vergine si diè a conoscere per la Madre di Dio, e dopo averlo rimproverato d'aver creduto ad un malvagio servo, e d'aver oltraggiato e condannato a morte crudele un'innocente, gli presentò la moglie e il figlio che lo attendevano da sette anni. Egli, pentito e con le lagrime agli occhi, mandò subito in città a prendere vestiti per i due disgraziati, e convertito dalle parole della Vergine, abbandonò la vita mondana». Questa la parafrasi del poemetto che da il La Sorsa, il quale pubblica, nello stesso articolo, l'intero canto in dialetto leccese. Versioni simili dello stesso canto raccoglie anche Irene Maria Malecore, sia a Lecce che a Surbo (si veda I.M. Malecore, *Folklore pugliese. La poesia popolare nel Salento*, in "Folklore", nn.1-2, VIII, 1953, pp. 88-92.

²⁴A. Biasco, *L'olivicoltura salentina attraverso i secoli*, Roma, 1937 in "L'olivicoltura", anno XIV, Dicembre 1937, n.12, p. 14. Sullo stesso argomento si veda M. Mainardi, *Il bosco di Calimera*, Capone Editore, [Cavallino di Lecce] stampa 1989 e la bibliografia ivi riportata.

Si spinse a caccia nel largo bosco... La leggenda di fondazione dell'abbazia di Santa Maria a Cerrate

paesi di Surbo, di S. Pietro Vernotico e Squinzano, e dove si faceva la caccia al cinghiale ed ai cervi. Questi poi emigrarono dopo la distruzione dei nostri boschi ed oggi si trovano in quelli della vicina Basilicata e delle Calabrie²⁵.

Cosimo Damiano Poso, a conferma dell'ipotesi che in questa foresta si praticasse l'attività della caccia al cervo e ai cinghiali, riporta un documento di Goffredo di Conversano dell'agosto 1100 nel quale è specificato che “il presule brindisino poteva esigere la *decima de venatione cervorum atque aprum*”²⁶.

Il protagonista della leggenda è Tancredi D'Altavilla, conte di Lecce e re di Sicilia. Già il Galateo, nel suo *De situ Japigiae*, affermava che a fondare il cenobio di Cerrate era stato Tancredi:

Ab hoc loco distat V millibus passuum (cioè da Valesio) nobile quondam Coenobium ordinis magni Basilii, quod de Ceratis dicitur, conditum à Tancredo Normanno Lupiarum comite, & ditatum magnis possessionibus, ubi Græcorum monachorum cætus morabatur²⁷.

Riprendendo alla lettera quanto detto dal Galateo, anche il Marciano, nel Seicento, ribadiva il concetto:

la Chiesa di Cerate, ch'era monistero dell'Ordine di S. Basilio, edificato da Tancredi Normanno Conte di Lecce, e

²⁵C. De Giorgi, op. cit., p. 313.

²⁶C.D. Poso, *Il Salento normanno. Territorio, istituzioni, società*, Congedo editore, Galatina, 1988, pp. 160-161. Si veda anche R. Barletta, *Santa Maria di Cerrate. La storia nascosta. The hidden story*, Edizioni del Grifo, Lecce 2003, p. 14.

²⁷A. De Ferrariis, *De situ Japygiae liber notis illustratus cura et studio Joannis Bernardini Tafuri Neritini: cui accesserunt authoris vita a Petro Antonio de Magistris descripta: ...*, Lycij: excudebat Orontius Chiriatti, 1727, p. 85.

dotato di molte ricche possessioni, ove dimoravano una gran moltitudine di monaci Greci²⁸.

Diversamente la pensava Iacopo Antonio Ferrari che nella sua opera più famosa, *Apologia paradossica*, compilata nella seconda metà del Cinquecento, assegnava il merito al Conte Goffredo²⁹:

Dopo postosi a far opere pietose costruile vn monistero fuori la Città otto miglia sotto il titolo di Santa Maria di Cerrate de' Calogeri Greci di S. Basilio con vn studio di lettere greche per quei si voleuano dare alla vita contemplatiua, e solitaria³⁰;

l'Infantino, nel Seicento, probabilmente interpretando in modo non corretto quanto scritto dal Ferrari, lo considerava fondato da Boemondo:

Il Monastero di Cerrate fù fondato da Boemondo otto miglia lontano dalla nostra Città, e dato a Monaci Greci di S. Basilio con vn bellissimo studio di lettere greche per quelli, si voleano dare alla vita contemplatiua, e solitaria³¹.

Come si vede, riporta quasi pedissequamente lo scritto del Ferrari. Credo che anche Sigismondo Castromediano abbia potuto male interpretare il Ferrari, giacché afferma che, secondo

²⁸G. Marciano, *Descrizione, origini e successi della provincia d'Otranto del filosofo e medico Girolamo Marciano di Leverano con aggiunte del filosofo e medico Domenico Tommaso Albanese di Oria*, Stamperia dell'Iride, Napoli 1855, pp. 467-468.

²⁹Trattasi di Goffredo I, conte di Lecce, fratello di Roberto Guiscardo.

³⁰I.A. Ferrari, *Apologia paradossica*, Dalla Stamp. del Mazzei, Lecce 1728, p. 337.

³¹G.C. Infantino, *Lecce sacra di D. Giulio Cesare Infantino parroco di Santa Maria della Luce, ove si tratta delle vere origini e foundationi di tutte le chiese...*, appresso Pietro Micheli, Lecce 1634, p. 81.

Si spinse a caccia nel largo bosco... La leggenda di fondazione dell'abbazia di Santa Maria a Cerrate

costui, la fondazione del monastero era da considerare opera di Accardo³². Secondo Castromediano, che scrive nel 1877, Accardo era l'autore dell'abbazia, mentre Tancredi della chiesa³³.

Dal canto suo, Luigi Giuseppe De Simone, nella seconda metà dell'Ottocento, non crede all'ipotesi che a fondare il monastero di Cerrate sia stato Tancredi:

D'altronde io non attribuisco a Tancredi la fondazione e la dotazione della *Ecclesia S.^{ae} Mariae de Cherratae*, com'egli la nomina; perché egli stesso nol dice, mentre nei pochi diplomi, che di lui vi sopravanzano, ha costume di rammentare tutte le sue opere, spese, possessioni, ad ogni volata di penna fino alle cose più ordinarie della vita fatte *justis et propriis sumptibus*³⁴.

In realtà, stando all'iscrizione decifrata sul finire del Novecento da André Jacob di un epitaffio mutilo rinvenuto sulla facciata della chiesa, la fondazione del monastero è precedente a quanto ipotizzato dagli eruditi su citati. L'epitaffio rievoca la morte dello ieromonaco Nicodemo avvenuta nel 1096 o 1097:

Il servitore di Dio Nicodemo... e ieromonaco... è deceduto il giovedì 21 ottobre dell'anno 6605 (1096) a l'ora...³⁵

Secondo Jacob, dall'analisi del formulario e dal fatto che la pietra sepolcrale sia stata rimossa dal cimitero primitivo per

³²S. Castromediano, *La chiesa di S. Maria di Cerrate nel contado di Lecce: ricerche del duca Sigismondo Castromediano*, tipografia Garibaldi di Alessandro Simone, Lecce 1877, p. 10.

³³Ibidem.

³⁴L.G. De Simone, *Cerrate*, in "Informazioni Archivistiche e Bibliografiche sul Salento", fasc. I, 1957, pp. 1-2.

³⁵A. Jacob, *La fondation du monastère de Cerrate à la lumière d'une inscription inédite*, in *Rendiconti. Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali*, Ser. 9, vol. 7 (1996), p. 211-224.

essere collocata alla destra del portale della nuova chiesa millecentesca, si dovrebbe dedurre che Nicodemo sia stato il fondatore e primo egumeno del monastero; cosicché questa epigrafe ci consentirebbe di fissare alla seconda metà dell'XI secolo la nascita del cenobio. Inoltre, Jacob afferma che sarebbe stato più logico che il fondatore del monastero fosse stato Goffredo I o il suo successore, il figlio Goffredo II³⁶. In questa sua ipotesi, non tenendo conto di quanto detto dal Ferrari, male interpretato nel corso dei secoli, Jacob giunge alla sua stessa attribuzione circa la fondazione del monastero di Cerrate per volontà del Conte di Lecce Goffredo I.

Cerrate nei secoli

Quale che sia stato il fondatore, quello di cui possiamo essere certi è che nel XII secolo l'abbazia era perfettamente organizzata e in piena attività, sia come scriptorio che come chiesa. Questa certezza ci deriva da due codici, conservati nella Biblioteca Apostolica della Città del Vaticano, che rimandano direttamente al nostro monastero: i *Commentari di Teofilatto sugli Evangelii finiti di copiare il 3 Aprile 1154 da Simone, notaro per Paolo Egumeno di S. Maria di Cerrate, l'anno della morte di Ruggero «nostro re»*³⁷; e gli scritti di *Padri e vite di Santi, possessore Paolo Egumeno di S. Maria di Cerrate*³⁸.

³⁶Ibidem.

³⁷Cfr. *Terra mia: enciclopedia illustrata della terra d'Otranto antica e moderna. Vol. 1: Dell'Abbadia di S. Maria a Cerrate*, a cura di Teodoro Pellegrino, Editrice Salentina, Galatina 1970, pp. 42-43. Da questa pubblicazione ricaviamo anche le collocazioni dei due codici. Codice nella Biblioteca Apostolica, Città del Vaticano, fondo vat. - 14, vat. Gr. 1221 - membr., cm. 38,6 x 26, ff. I + 400 + I.

³⁸Codice nella Biblioteca Apostolica, Città del Vaticano, fondo vat. - 23, vat. Gr. 2001 - membr., cm. 23,2 x 18,4, ff. I cart. + 305.

Si spinse a caccia nel largo bosco... La leggenda di fondazione dell'abbazia di Santa Maria a Cerrate

Secondo il Castromediano, l'abbazia fu abbandonata dai monaci basiliani nel XIII secolo:

a me parrebbe doversi stabilire la sparizione dei Calogeri da Cerrate, dal 1216 fino o intorno al 1300³⁹.

Il De Giorgi, dopo aver decifrato una iscrizione greca sull'architrave che faceva parte del baldacchino lapideo sotto cui era posto l'altare maggiore, recante la data 1269, afferma che i basiliani possedettero l'abbazia sin dopo la metà del XIII secolo⁴⁰.

Primaldo Coco sostiene, invece, che i monaci basiliani abitarono a Cerrate sin dopo la metà del XIV secolo, quando furono costretti a fuggire a causa delle continue scorrerie dei turchi⁴¹.

Cosimo Damiano Poso, riportando numerose testimonianze dimostra, invece, come

la presenza di monaci greci nel monastero è sicura almeno fino al primo quarto del XV secolo, quando ci viene documentata la presenza in loco di un solo monaco, quell'Angelo de Albino divenuto poi abate⁴².

Dopo che i basiliani lasciarono Cerrate, l'abbazia

³⁹S. Castromediano, op. cit., pp. 12-13.

⁴⁰«*Ombracolo elegante dell'altare del Signore, che Tafuro costruì, essendo superiore Simeone, ed impose questo compimento (o trono?) a gloria dell'Altissimo, donde ogni largizione di beni discende – Nell'anno 6777 nel mese di marzo dell'indizione XII (corrispondente al 1269 dell'era volgare)*» (Cfr. C. De Giorgi, op. cit., p. 317).

⁴¹ Cfr. P. Coco, *Cenni storici di Squinzano*, Editrice Salentina, Lecce 1922, p. 48.

⁴²C.D. Poso, op. cit., p. 106.

fu devoluta, con i possessi relativi, alla S.^a Sede e sì l'una che gli altri restarono in perfetto abbandono⁴³.

Gli abitanti di quei luoghi però continuarono a riunirsi lì ad aprile di ogni anno in occasione di una importante fiera, di cui diremo più avanti.

Quando il Galateo, agli inizi del XVI secolo, si reca a visitare il monastero, lo trova deserto:

nunc penè desertum est monasterium, ut & cætera omnia quæ in potestatem Principum sacerdotum deveniunt⁴⁴.

Nel 1526 l'abbazia di Cerrate viene concessa da Papa Clemente VII al Cardinale Niccolò Gadi, che vi rinuncia; successivamente, lo stesso Papa, con bolla solenne del 18 giugno 1531⁴⁵ dona la proprietà della commenda di Cerrate, “con più santo scopo”⁴⁶, alla Santa Casa degli Incurabili di Napoli, fondata pochi anni prima. Il monastero viene assegnato alla custodia di alcuni preti locali che, a quanto pare, non si curarono molto del monumento.

La situazione non è cambiata neppure all'epoca della visita del monastero da parte del Ferrari, che raccolse le sue osservazioni nella seconda metà del XVI secolo:

gli esattori di quella Badia per non spendere alcun denaro al culto diuino hanno quella sua Chiesa fatta diserto, ed albergo

⁴³C. De Giorgi, op. cit., p. 314. Cfr. G.A. Spedicato, *Testimonianze sul monastero italo-greco di Santa Maria di Cerrate (presso Lecce)*, in *Studi bizantini e neogreci. Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Bizantini (Lecce, 21-23 aprile 1980 – Calimera 24 aprile 1980)*, a cura di Pietro Luigi Leone, Congedo editore, Galatina 1983, pp. 257-258.

⁴⁴A. De Ferrariis, op. cit., p. 85.

⁴⁵Cfr. P. Coco, op. cit., p. 45.

⁴⁶S. Castromediano, op. cit., p. 13.

Si spinse a caccia nel largo bosco... La leggenda di fondazione dell'abbazia di Santa Maria a Cerrate

di vccelli, e di rettili immondi, doue io ci ho questa cosa degna di ogni considerazione osservato⁴⁷.

Informazioni ulteriori e non citate da alcuno prima di lui, ce le fornisce l'Infantino, siamo nei primi decenni del XVII secolo:

Questa Cappella [...] propriamente dentro il cortile delle case della Badia di Cerrate, anticamente fu fondata sotto il Titolo di S. Simeone; hora di Santa Maria del Popolo; non ha hauuto, né ha beneficio alcuno, & è Cappella della Badia di Cerrate ricchissima di rendite, consistenti in oliueti, terre seminatorie, feudi, case, nella Citta di Lecce, & altri beni: la quale hoggi si possiede per lo venerabile Spedale de gli Incurabili di Napoli, che fra fertile, & infertile può rendere quattro mila feudi l'anno⁴⁸.

La denominazione di Santa Maria del Popolo può essere stata assegnata in onore proprio dell'Ospedale degli Incurabili, detto appunto di Santa Maria del Popolo.

Verso la seconda metà del Seicento la situazione era sensibilmente migliorata, tanto che durante la S. Visita fatta da Mons. Luigi Pappacoda il 14 giugno 1667, la trova “decentemente ornata e *sopportabile* all'uso del culto”⁴⁹, ma ne minaccia la sospensione se non si fossero eseguiti alcuni accorgimenti. Come riporta il Castromediano, il cappellano in quel momento era tale D. Pietro Antonio Tafuro di Trepuzzi⁵⁰.

Le cronache narrano che il 27 settembre 1711 la chiesa di Cerrate fu saccheggiata di tutti i paramenti da una scorribanda dei turchi, che sfregiarono pure l'immagine della Vergine e del

⁴⁷I.A. Ferrari, op. cit., pp. 337-338.

⁴⁸G.C. Infantino, op. cit., p. 80.

⁴⁹Notizia riportata da S. Castromediano, op. cit., p. 14.

⁵⁰Ibidem.

Crocifisso, oltre a portare via tutta la gente che si trovava nella masseria⁵¹.

In questo periodo l'abbazia aveva da tempo perduto la sua funzione originaria, trasformandosi lentamente in masseria⁵².

Dopo i riferiti disastri, dice il Castromediano, il tetto della Chiesa cadde, e d'allora i cacciatori v'entravano per convenire o riposare, e vi provavano i loro fucili, sparando per ozio o per vezzo alle pitture rimaste [...]

Vi fu un uomo finalmente, il cui nome dev'essere registrato, Leonardo Janni, l'amministratore del luogo per gli Incurabili, il quale attese a risarcire il monumento; il che, se ben ricordo, avvenne alquanto prima del 1840, ed ebbe tanto senno da non guastare quasi nulla, meno alcune pitture, le più maltrattate, e che imbiancò. Ora è serbato con qualche decenza, e dai villici dei dintorni tenuto in molta devozione⁵³.

Nel 1877, con deliberazione dalla Deputazione Provinciale del 27 aprile:

la Santa Casa degli Incurabili procede sopra offerta del sig. Giovanni Sigillo ai pubblici incanti per deliberare all'ultimo e

⁵¹“A 27 settembre di domenica, la notte li Turchi scesero nella torre della Specchiulla ed arrivarono vicino a Cerrate e saccheggiarono la Chiesa, portandone tutti i paramenti, sfregiando l'immagine della SS. Vergine e del Crocifisso e tutta la gente che stava in detta Masseria e delle altre masserie dove passarono ne trasportarono da circa 44 persone tra maschi e femine e per tale effetto fu carcerato Gaetano Fiore sopraguardia per non avere esercitato bene il suo impiego ed assistito alla marina” (*Cronache di Lecce*, a cura di Alessandro Laporta, Edizioni del Grifo, Lecce 1991, p. 79).

⁵²Cfr. A.R. Rizzello, C. Taurino, *Masseria Cerrate (seconda parte)*, in “*lu Lampiune*”, a III, n. 3, dicembre 1992, p. 78. Cfr. C. De Giorgi, op. cit., p. 314.

⁵³S. Castromediano, op. cit., pp. 15-16.

Si spinse a caccia nel largo bosco... La leggenda di fondazione dell'abbazia di Santa Maria a Cerrate

migliore offerente la cessione in enfiteusi e perpetua, regolata dagli artt. 1556 e 1557 del codice civile – codice Napoleonico – di tutti i beni stabili che essa possiede nelle province di Bari e di Lecce⁵⁴.

In questi beni risultano anche quelli relativi alla masseria di Cerrate.

Negli anni successivi la masseria e i terreni annessi passeranno di mano diverse volte, prima agli eredi Sigillo, poi, il 31 ottobre 1931 diventa proprietario Bianco Paolino fu Angelo di Trepuzzi⁵⁵. Fino a questo momento l'estensione territoriale della masseria risulta del tutto simile a quella indicata nella Platea del 1802. Negli anni successivi, tuttavia, per eredità o per vendita dette terre cominciano ad essere suddivise in lotti sempre più piccoli e con proprietari diversi⁵⁶.

In uno studio compilato nel 1961 gli architetti Antonello Nuzzo e Anna Olivetti osservavano:

Comunque Cerrate ormai è in una zona desolata e pressoché disabitata, all'incuria si unisce il vandalismo dei contadini che, con più mani d'intonaco, coprono pitture e rilievi, sfondano pavimenti in cerca di tesori, adibiscono chiesa e portico a stalla e deposito. E ciò fino ai giorni nostri⁵⁷.

L'11 novembre 1962, dalle pagine del quotidiano “La Gazzetta del Mezzogiorno”, Teodoro Pellegrino lancia un grido d'allarme sulle condizioni in cui versava il prezioso monumento:

⁵⁴A.S.L., Catasto Provvisorio del Comune di Lecce, vol. 10, art. 3389, citato da A.R. Rizzello, C. Taurino, op. cit., p. 82.

⁵⁵Cfr. A.R. Rizzello, C. Taurino, op. cit., p. 82.

⁵⁶Cfr. *ivi*, pp. 84 e sgg.

⁵⁷A. Nuzzo, A. Olivetti, *La chiesa di S. Maria di Cerrate presso Lecce*, in *Terra mia...*, op. cit., p. 23.

Ammiriamo la Chiesa. Nel silenzio della campagna quanta meditazione! A un tratto una animazione insolita... Vi è un ballo di sacrileghi, più truci dei fantasmi del carcere di Reading: ballano quanti mai si occuperanno del magnifico monumento; balla chi non seppe tutelare, chi non volle, chi bruttò con velo di calce il volto bello e caldo della chiesetta; ballano i sacrileghi che hanno sfregiato e ancora continuano a sfregiare gli affreschi con firme alte dieci centimetri, che vanno oltre il cuore della pittura. Vi sono varie firme del 1962... posterì a voi! [...] Dal mio canto ritengo che sarebbe doveroso ormai da parte dei responsabili per la tutela dei monumenti e delle opere d'arte, e qui sono chiamati la Soprintendenza alle Belle Arti di Bari, l'E.P.T. Di Lecce e le autorità interessate a risolvere il problema che da tanti anni è sospeso

per salvare

quel poco che è restato a disposizione della furia dei nostri barbari⁵⁸.

Il 27 luglio 1965 l'Amministrazione Provinciale di Lecce, dopo aver superato molti ostacoli di natura burocratica, riesce ad acquistare l'abbazia di Cerrate e subito vengono avviati i lavori di restauro che, affidati all'architetto Franco Minissi, terminano nel 1968⁵⁹.

⁵⁸T. Pellegrino, *S. Maria di Cerrate: un monumento abbandonato ai sacrileghi di campagna*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 11 novembre 1962, p. 16

⁵⁹Cfr. B.A. Vivio, *Franco Minissi: Musei e restauri. La trasparenza come valore*, Gangemi editore, Roma 2010, pp. 175-179. Per utili informazioni circa lo stato di conservazione del complesso abbaziale prima dei lavori di restauro e per dettagli circa gli interventi messi in atto per il suo recupero, si veda la scheda compilata da E. Pellegrino e G. Capponi: *Squinzano (Le)*.

Si spinse a caccia nel largo bosco... La leggenda di fondazione dell'abbazia di Santa Maria a Cerrate

Nel 2012 il complesso viene affidato al FAI, grazie a un bando pubblico promosso dalla Provincia di Lecce.

L'etimologia del toponimo

Dopo questa breve ricostruzione storica torniamo al Tasselli e alla leggenda di fondazione che ha fatto giungere fino ai nostri giorni. Ci sono ancora due elementi interessanti, ad essa legati, che ci preme approfondire: il nome dell'abbazia e il dipinto di Sant'Eustachio che per secoli è stato creduto essere il dipinto che raccontava del miracolo occorso a Tancredi, Boemondo o Accardo dell'apparizione della Vergine Maria tra le corna della cerva.

Il Tasselli ipotizza che il nome di Cerrate derivi proprio dall'episodio miracoloso della cerva, cosicché il monastero prese anticamente il nome di Santa Maria di Cervate. Dobbiamo osservare che sin dalle prime occorrenze del nome del monastero in scritti e documenti di poco successivi alla sua fondazione, la dicitura proposta da Tasselli non compare mai. Ad esempio, come ci ricorda Antonio Cassiano,

quando nel 1133 Accardo di Lecce sottoscrive un atto di donazione a favore del monastero benedettino di San Giovanni Evangelista, menziona le terre confinanti *ipsius Cisterni et Sancte Marie de Cerrate cum suis pertinentis*⁶⁰;

Complesso abbaziale di Santa Maria di Cerrate, in *Restauri in Puglia 1971-1983*, vol II, Schena Editore, Fasano 1983, pp. 475-478. La scheda è accompagnata da alcune interessanti fotografie dello stato dell'abbazia prima, durante e dopo i restauri.

⁶⁰A. Cassiano, *Un presunto ritratto tardo medievale di Tancredi*, in *Tancredi: conte di Lecce, re di Sicilia; atti del Convegno Internazionale di Studio, Lecce, 19-21 febbraio 1998*, a cura di Houben Hubert e Vetere Benedetto, Galatina 2004, p. 269. Cfr. C.D. Poso, op. cit., p. 102.

così, come abbiamo osservato in precedenza, i *Commentari* ai Vangeli di Teofilatto vengono esemplati nel 1154 per l'egumeno Paolo di Santa Maria di Cerrate. Il De Simone riporta l'atto con cui il conte Tancredi, nel voler aumentare le proprietà del monastero dei SS. Nicolò e Cataldo di Lecce, gli concede un uliveto di sua proprietà presso Cerrate:

come le *quasdam olivas quas* dona a tale Abbazia [dei SS. Nicolò e Cataldo di Lecce] egli stesso aver fatto *inseri in proprio fundo*, ch'era posto *juxta Ecclesiam. S.^{ae} Mariae de Cherratae*⁶¹.

Così pure il Galateo usa il termine *Ceratis*, e gli altri dopo di lui *Cerrate*. Il solo Marciano si avventura in improbabili etimologie:

Se il nome Cerate abbia avuto origine dal monastero di S. Basilio vescovo Cesariense, e col tempo detto Ceratense, ovvero gli sia stato imposto prima da' Cretesi venuti dall'antica città di Gnosso, la quale prima chiamavasi Cerate, come dice Strabone, non so io veramente giudicare: *Priscius autem temporibus*, dice egli, *Gnossus Ceratus appellabatur a praelabentis fluvii nomine*⁶².

Possiamo dunque affermare, con il De Giorgi, che il Tasselli abbia inventato il toponimo Cervate:

⁶¹L.G. De Simone, op. cit., p. 2. Il testo esatto del documento è: “eidem Monasterio perpetuo concessimus quasdam olivas, quas juxta Ecclesiam Sanctae Mariae de Cherrata in proprio fundo inferi fecimus, quae bis finibus concluduntur” (G.A. Spedicato, op. cit., p. 254, nota 24). Si veda anche P.F. Palumbo, *Gli Atti di Tancredi e Guglielmo III di Sicilia*, in “Rivista storica del Mezzogiorno”, 2 (1967), pp. 114-115.

⁶²G. Marciano, op. cit., p. 468.

Si spinse a caccia nel largo bosco... La leggenda di fondazione dell'abbazia di Santa Maria a Cerrate

molto bevve [Tasselli] nelle leggende popolari cercando di trasformarle in storia e volle darci a intendere l'origine del nome primitivo dato a questa chiesa e alla contrada, mentre fu appellata sempre Cerrate, forse dai cerri ivi esistenti, tanto nelle antiche scritture come nel vernacolo del nostro tempo⁶³.

L'affresco di Sant'Eustachio e l'immagine della Vergine Maria

Affrontiamo ora la questione dell'affresco di Sant'Eustachio, fino agli anni Settanta collocato, insieme a quello di San Giorgio e dell'Annunciazione, sulla parete della navata di destra della chiesa e poi staccato, restaurato e posizionato insieme agli altri nei locali dell'ex frantoio, adibiti per alcuni anni a Museo delle tradizioni popolari. Come ci fa notare Valentino Pace, “che di questo santo si tratti è certo e indiscutibile”⁶⁴. Osservando l'affresco, così com'è ora, dopo il restauro, non possiamo che leggerci l'evento miracoloso, raccontato nella *Legenda Aurea* da Jacopo da Varazze, che indusse Eustachio / Placido alla conversione:

Eustachius ante Placidus vocabatur. Hic erat magister militum Trajani imperatoris. [...] Quadam enim die, cum venationi insisteret, gregem cervorum reperit, inter quos unum caeteris speciosiore et majorem conspexit, qui ab aliorum societate

⁶³C. De Giorgi, *La chiesa di Santa Maria di Cerrate in Territorio di Lecce. Note storiche ed archeologiche*, Tipo-lit. Lazzaretti e f., Lecce 1889; ora in *Natura e civiltà di Terra d'Otranto, antologia degli scritti*, a cura di M. Paone, II, Editrice Salentina, Galatina 1982, p. 191. Si veda anche G.A. Spedicato, op. cit., pp. 251-252.

⁶⁴V. Pace, *Sant'Eustachio a Santa Maria di Cerrate*, in *Tempi e forme dell'arte: miscellanea di studi offerti a Pina Belli D'Elia*, a cura di Luisa Derosa e Clara Gelao, Claudio Grenzi Editore, Foggia 2011, p. 177.

discedens in silvam vastiorem prosiliit. Verum aliis militibus circa cervos reliquos occupatis Placidus hunc toto nisu insequitur et ipsum capere nitebatur. Quem cum totis viribus insequeretur, cervus tandem super quandam rupis altitudinem conscendit et Placidus appropians, qualiter capi posset, animo sedulus revolvebat. Qui cum cervam diligenter consideraret, vidit inter cornua ejus formam sacrae crucis supra solis claritatem fulgentem et imaginem Jesu Christi, qui per os cervi, sicut olim per asinam Balaam, sic ei locutus est dicens: o Placide, quid me persequeris? Ego tui gratia in hoc animali tibi apparui, ego sum Christus, quem tu ignorans colis; elemosinae tuae coram me adscenderunt et ob hoc veni et per hunc, quem venabaris, cervum ego quoque te ipse venarer. Alii tamen dicunt, quod ipsa imago, quae inter cornua cervi apparuit, haec verba protulit. Haec audiens Placidus nimio timore correptus de equo in terram procidit et post unam horam ad se rediens de terra surrexit et ait: revela mihi, quod loqueris, et sic credam in te⁶⁵.

Il generale, dopo la visione, decise di farsi battezzare prendendo il nome di Eustachio e, con lui, anche la moglie e i due figli.

Questo particolare del cervo associato alla figura di un santo, non è neppure tanto rara, anzi, nell'iconografia cristiana ricorre spessissime volte. Il cervo è simbolo di Cristo che combatte e vince il demonio, rappresentato dal serpente. Probabilmente, l'associazione tra il cervo e il serpente ha preso spunto dall'osservazione di ciò che accadeva in natura; già Plinio il Vecchio scriveva nella *Storia naturale*:

⁶⁵Jacobi a Voragine, *Legenda Aurea. Vulgo Historia Lombardica Dicta*, ad optimorum librorum fidem, recensuit D^r. Th. Graesse, Editio secunda, Impensis. Librariae Arnoldianae, Lipsiae 1850, pp. 712-713.

Si spinse a caccia nel largo bosco... La leggenda di fondazione dell'abbazia di Santa Maria a Cerrate

et his cum serpente pugna: vestigant cavernas nariumque spiritu extrahunt renitentes. ideo singulare abigendis serpentibus odor adusto cervino cornu, contra morsus vero praecipuum remedium ex coagulo hinnulei matris in utero occisi⁶⁶.

Il cervo è un animale con significati simbolici importanti anche in contesti precristiani, come nella tradizione ellenica (si pensi alle tante leggende che lo legano alla dea Artemide, poi passate a Diana presso i latini) e in quella celtica.

Con il cristianesimo, la figura del cervo si arricchisce di significati, simbolo di Cristo e metafora del credente che anela a Dio come la cerva all'acqua di fonte:

Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio⁶⁷.

Oltre a comparire, come abbiamo visto, nella leggenda agiografica di Sant'Eustachio, il cervo compare, quasi a ricalcare questa, nell'agiografia di Sant'Uberto. Ancora, cervi sono accostati alle leggende e all'iconografie di Sant'Abbondio da Como, San Lamberto, San Donaziano, San Procopio da Brema, Sant'Osvaldo, San Corrado da Piacenza, San Meinhold e molti altri. È sintomatico che due santi bretoni, Edern e Thelau, cavalchino dei cervi⁶⁸.

⁶⁶Pliny, *Natural history*, with an english translation in ten volumes, volume III, libri VII-XI, by H. Rackham, Harvard University Press, William Heinemann, Cambridge, Massachusetts, London 1967, p. 84. Da queste credenze sembra prendere spunto la versione della leggenda di fondazione di Cerrate riportata la Vescovo Scipione Sersale (si veda *infra* nota 1).

⁶⁷*Salmi*, 42, 2; cfr. *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 2018, p. 1254.

⁶⁸Cfr. don Damiano Greci, *La santità e il cervo*, consultabile al seguente link <https://www.cartantica.it/pages/collaborazioniISantit%C3%A0ecervo.asp> [accesso il 15.09.2021]. Dopo una breve introduzione sono riportate molte

Torniamo ora al nostro affresco. Realizzato intorno alla metà del Quattrocento sulla parete destra della chiesa, andava a coprire il residuo di affreschi duecenteschi

i cui conci di pietra furono poi disordinatamente riutilizzati quando si provvide, probabilmente al seguito di una distruzione dovuta ad evento sismico, a rialzarla e ridecorarla⁶⁹.

Nel 1975 furono rimossi e musealizzati nei locali dell'ex frantoio, dove si trovano ancora oggi.

La domanda che bisogna porsi è: come mai tutte le fonti che hanno visitato la chiesa di Cerrate dall'Ottocento a prima del distacco e del restauro dell'affresco di Sant'Eustachio vi hanno sempre e solo visto l'evento che per la mitopoiesi locale è stato a fondazione del monastero? Come mai tutti hanno parlato della visione della Vergine fra le corna di una cerva? Osservando l'affresco oggi, non possiamo avere dubbi sul fatto che fra le corna dell'animale vi sia l'immagine di Gesù Cristo e di una croce (vedi fig. 3) e solo questo basterebbe a ricondurre la rappresentazione alla nota agiografia di Sant'Eustachio.

Rileggendo le fonti, questo è quanto ci racconta nel 1877 il Castromediano:

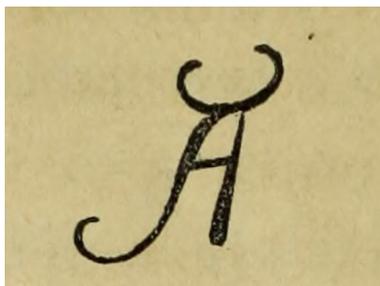
A sinistra del campo è finalmente altro cavallo ed altro cavaliere del pari bianchi: le medesime armi, la medesima sella. Il cavaliere poi bello nel volto, come vien descritto Tancredi dagli storici e dai cronisti, o come poteva essere Accardo che gli era bisavolo materno e della stessa stirpe, impugna largo stocco a tre tagli (ricordiamoci delle larghe lame attribuite dal Fazzella ai Normanni) col quale già cavato

agiografie, accompagnate da immagini di santi che hanno a che fare con la figura del cervo.

⁶⁹V. Pace, op. cit., p. 177.

Si spinse a caccia nel largo bosco... La leggenda di fondazione dell'abbazia di Santa Maria a Cerrate

dalla guaina verde pendetegli dall'arcione era per ferire una cerva, quando lo ritrasse per averla osservata prona avanti all'immagine della Santa Vergine. È la leggenda dell'origine dell'Abazia che qui si riproduce⁷⁰. Il suo cavallo poi nella coscia è distinto dal seguente segno



il quale s'è un'A soltanto potrebbe dire *Accardus*, ma se *T* e *A* in cifra, *Tancredus*, o l'uno o l'altro dei due Conti di Lecce, cui la fondazione s'attribuisce. Anche su questa pittura vi sono molti nomi graffiti⁷¹.

Castromediano riporta anche un'altra credenza legata all'episodio descritto nell'affresco:

In faccia alla terza colonna di sinistra a chi entra nella Chiesa, v'è appiccato un piccolo altare, tante volte mutato, che più nulla serba dello antico. Dicono esser quello appunto il luogo, dove la cerva della leggenda s'era rifugiata⁷².

Il De Giorgi descrive così l'affresco:

Nel terzo [scompartimento] è raffigurato un altro guerriero a cavallo (Tancredi, Boemondo o Accardo, secondo gli

⁷⁰ Il Castromediano, riprendendo la versione della leggenda tramandata da Tasselli, descrive una scena che non corrisponde all'affresco, giacché qui la cerva non è prona davanti all'immagine della Vergine, ma ha il volto sacro che appare miracolosamente tra le sue corna.

⁷¹S. Castromediano, op. cit., pp. 25-26.

⁷²Ivi, pp. 16-17.

scrittori diversi) che armato di stocco da uomo d'arme, di quelli che nel XIV secolo servirono per uso di giostre o tornei, si lancia per ferire una cerva; ma si ritira indietro spaventato dall'improvvisa apparizione della immagine della Vergine tra le corna della cerva⁷³.

De Simone, pur descrivendo anch'egli la stessa scena:

Cominciando dalla destra di chi guarda, v'ha Boemondo a cavallo colla spada che insegue nel bosco la Cerva, avente tra le corna l'effigie di Maria Santissima⁷⁴,

nelle note si chiede come mai, in una caccia di cervi, il cacciatore non fosse armato di lancia o di arco e fa comunque un rimando alla simile leggenda di Sant'Eustachio⁷⁵.

Nel 1949 Giuseppe Palumbo pubblica un articolo corredato da sue foto sulla rivista “Arte Cristiana” in cui descrive la chiesa e l'affresco che ci interessa:

Nell'ultimo scomparto del dipinto, il quale forma, per vero, quasi un tutt'uno col precedente, è di nuovo riprodotto un guerriero a cavallo armato di stocco, il quale, mentre è per abbattere una cerva, si arresta dal vibrare il colpo per la improvvisa apparizione della Vergine fra le complesse corna della fiera. Viene qui riprodotta quindi la nota leggenda del prodigio che dette origine alla chiesa ed al convento⁷⁶

Nel 1964 la Malecore pubblica uno studio in cui racconta di una sua visita a Cerrate, nel quale leggiamo:

⁷³C. De Giorgi, *La Provincia di Lecce...*, op cit., p. 319.

⁷⁴L.G. De Simone, op. cit., p. 3.

⁷⁵Ivi, p. 4.

⁷⁶G. Palumbo, *Un'antica basilica Salentina quasi ignorata: Santa Maria di Cerrate*, in “Arte Cristiana”, a. XXXVI, n. 3-4, marzo-aprile 1949, p. 22.

Si spinse a caccia nel largo bosco... La leggenda di fondazione dell'abbazia di Santa Maria a Cerrate

L'affresco di destra della chiesa di Cerrate, che riproduce un guerriero a cavallo, armato splendidamente che si arresta pieno di stupore e di riverenza dinanzi ad una cerva che ha tra le corna l'immagine della Madonna⁷⁷.

Lo stesso Pellegrino, che conosceva bene la chiesa di Cerrate, nel volume da lui curato dedicato all'abbazia, riporta una bella foto in bianco e nero dell'affresco così com'era prima del distacco e del restauro, nella didascalia alla foto scrive:

L'affresco della navata destra misura m. 2,5 di altezza e m. 6,5 di larghezza. È diviso in tre parti. Il primo episodio, dalla destra, rappresenta un guerriero a cavallo (Tancredi?, Boemondo?, Accardo?) che, nell'atto di vibrare il colpo mortale alla cerva di cui era andato a caccia, vede apparire tra le corna della bestia il volto della Vergine Santissima⁷⁸.

Non è quindi soltanto un problema degli eruditi dell'Ottocento come lamentava Cassiano:

l'immagine del Cavaliere di Cerrate che non può che essere S. Eustachio, come non hanno voluto capire gli eruditi dell'800 quando, nonostante tutto non riuscivano a vedere tra le corna del cervo (e non della cerva come essi dicevano) l'immagine di un Cristo barbuto con la croce al posto della Madonna⁷⁹.

Il punto è che tra le corna del cervo o della cerva, prima del restauro, non si vedeva “l'immagine di un Cristo barbuto con la croce”, ma si vedeva un volto senza barba, con tratti effeminati,

⁷⁷I.M. Malecore, *Aspetti segreti di una civiltà. La masseria «Le Cerrate» (Lecce)*, in “Lares”, vol. 30, n. 3-4, luglio-dicembre 1964, p. 199.

⁷⁸T. Pellegrino, *Terra mia...*, op. cit., pp. 112-113.

⁷⁹A. Cassiano, op. cit., p. 375.

capelli lunghi e un'aura di luce intorno alla testa: la Vergine Maria (vedi fig. 1).

Come ciò possa essere stato possibile lo possiamo solo ipotizzare.

Secondo Cassiano

il furore post romantico della cultura e del revival medievale, dalla metà alla fine dell'Ottocento [...] ha sentito l'esigenza di recuperare i miti medioevali per eccellenza del Salento, Tancredi conte di Lecce e re dei normanni⁸⁰;

è possibile che qualcuno abbia, consapevolmente o meno, mutato il volto che appariva al cavaliere tra le corna del cervo.

Il Castromediano osserva che:

La Chiesa una volta era tutta coperta di affreschi: ne rimangono due soltanto, gli altri scialbati con la calce. [...] uno in ciascuna delle navate laterali. Li dissi salvi, perché mi pare miracolo la loro esistenza ancora dopo tanti secoli, tanti oltraggi, e **le vituperose restaurazioni da cui furono straziati**, ed è miracolo del pari che il pennello del restauratore non valse a disfarne per intiero il carattere artistico, né quello del tempo, e in taluni punti nemmeno le linee e le ombre; sicchè convien dichiarare, che più prevalse la virtù di quelli che la barbarie di lui⁸¹ [grassetto mio].

Simili osservazioni ha fatto anche il De Giorgi:

Sì l'uno che l'altro [affresco] però hanno subito **vandalici restauri** ed orribili graffiti, a cominciare dal 1522 fino ad oggi, senza aver riguardo né alla santità del luogo né alla importanza delle figure⁸² [grassetto mio].

⁸⁰Ivi, p. 373.

⁸¹S. Castromediano, op. cit., pp. 18-19.

⁸²C. De Giorgi, *La Provincia di Lecce...*, op cit., p. 319.

Si spinse a caccia nel largo bosco... La leggenda di fondazione dell'abbazia di Santa Maria a Cerrate

Quindi, niente di più probabile che i restauratori abbiano inteso quell'affresco, magari sbiadito e rovinato da secoli di incurie, come l'episodio che narrava la popolare leggenda di fondazione dell'abbazia e abbiano “adeguato” l'immagine tra le corna del cervo.

Certo che il distacco degli affreschi avvenuto nel 1975⁸³ e il successivo restauro non hanno reso giustizia all'originaria bellezza degli affreschi. È lo stesso Pellegrino a dirlo in un articolo apparso nel 1984 su “La Gazzetta del Mezzogiorno”:

Non credo che mai sia stato compiuto uno scempio simile a quello fatto sulle sventurate pitture murali che da secoli abbellivano l'interno della Chiesa.

Belli, bellissimi quelli ricavati nell'altare principale dietro l'abside centrale e negli archi, ma i due grandi affreschi della Dormitio Verginis, e del «La leggenda di Cerrate» vennero non staccati, ma straziati, «squartati». Basta esaminarli nel locale ove sono depositati! Due opere d'arte distrutte, rovinate, sfigurate! Esaminiamoli ancora una volta e... piangiamo.

Il focoso cavallo su cui troneggia il trionfante San Giorgio ha perduto la parte posteriore nella quale si leggeva la lettera «T» (Tancredi?) che fece versare fiumi di inchiostro agli studiosi che si occuparono dei «famosi» affreschi di Cerrate [in realtà il cavallo sulla cui coscia era disegnata la lettera era quello di Sant'Eustachio e, in effetti, è proprio quella che è andata perduta]. E il drago che era, vinto, ai piedi del

⁸³Il distacco fu progettato diversi anni prima, si pensi che fu approvato già nel 1963 (cfr. C. Metelli, *La rimozione della pittura murale. Parabola degli stacchi negli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo*, tesi di dottorato in “Storia e Conservazione dell'oggetto d'arte e d'architettura”, XX ciclo dottorale (a.a. 2006/2007), Università degli Studi Roma Tre, pp. 170-171).

cavallo? quasi sparito! e le «smozzicature» qua e là? E i profili rifatti da pennello... moderno? e la parte superiore della «Dormitio» involata... ecc. ecc.⁸⁴.



Fig. 1. – L'affresco di Sant'Eustachio così come si presentava prima del distacco e del restauro

Se si confrontano le foto pubblicate dallo stesso Pellegrino nel testo del 1970 (vedi figg. 1 e 4) con le immagini degli affreschi restaurati (vedi figg. 2, 3 e 5), non gli si può dare torto⁸⁵.

⁸⁴ T. Pellegrino, *Santa Maria a Cerrate una chiesa straziata*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 5 agosto 1984, p. 11.

⁸⁵Cfr. T. Pellegrino, *Terra mia...*, op. cit., pp. 111-114. Nel 2004, il testo di Teodoro Pellegrino è stato ripubblicato a cura di Valentino De Luca, tuttavia,

Si spinse a caccia nel largo bosco... La leggenda di fondazione dell'abbazia di Santa Maria a Cerrate



Fig. 2. – Affresco di Sant'Eustachio dopo il distacco e il restauro

in questa nuova edizione non sono state utilizzate le foto originali pubblicate nel volume del 1970, ma si è preferito aggiornarle con foto recenti successive al restauro. Ovviamente, in questo caso, sono andati perduti dettagli che avrebbero fatto apprezzare gli affreschi così come li vide l'autore (T. Pellegrino, *Santa Maria a Cerrate, antica abbazia*, a cura di Valentino De Luca, Capone Editore, Lecce 2004).



Fig. 3. – Particolare con il Cristo tra le corna del cervo

Si spinse a caccia nel largo bosco... La leggenda di fondazione dell'abbazia di Santa Maria a Cerrate

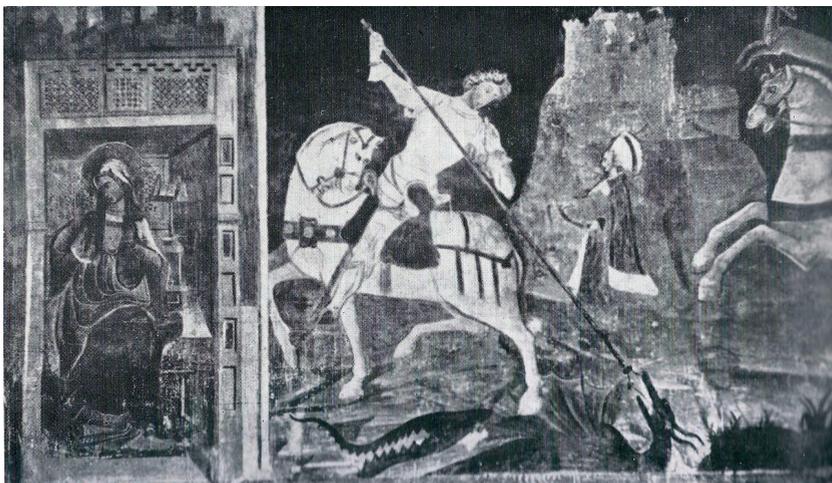


Fig. 4. – L'affresco di San Giorgio e parte dell'Annunciazione prima del restauro



Fig. 5. – I due santi cavalieri dopo il distacco e il restauro

La festa

Infine, così come in molti altri luoghi di culto, anche a Santa Maria a Cerrate, nei giorni in cui si festeggiava la Madonna, veniva organizzata una fiera a cui interveniva molta gente per chiedere la grazia alla Vergine e per fare acquisti. In merito a ciò, una notizia molto interessante è riportata dall'Infantino allorché descrive la chiesa di S. Nicolò e Cataldo di Lecce:

Nella Vigilia, e per tutta l'ottava della Festività di questa Cappella [Chiesa di S. Nicolò e Cataldo] è istituita (sotto il suo titolo dell'Annunciata) vna principalissima Fiera, celebre per tutto questo Regno, la quale facendosi anticamente nella Chiesa di S. Maria di cerrate, cominciando a' 20. d'Aprile fin'a 25. del medesimo mese, cō priuilegio di Gio. Antonio del Balzo Conte di Lecce, e Principe di Taranto dell'anno 1352 [1452], fù poi per ordine del Rè Ferdinando primo ad istanza della Città di Lecce, trasferita quiui alla Chiesa di S. Nicolò e Cataldo, e che si cominciasse al 25. di Marzo per otto di, a comodità de' negozianti (Priuil. del Rè Ferd. Nel 1463). Concorrono a questa Fiera Mercatanti da tutte bande, sì per la quantità di robbe, e merci, che vi si vendono, come anco per la francheggia, e particolarmente per lo spaccio grande, che vi si fa' d'ogni sorte di grosii bestiami, per prouista quasi di tutto il Regno, la quale fiera fù poi medesimamente con priuilegio di Rè Federico nel 1497. Et appresso cō priuilegio della Reina Giouanna, e di Carlo suo figliuolo concesso à' Padri Oliuetani⁸⁶.

Nello stesso periodo anche il Marciano riporta la stessa notizia:

⁸⁶ G.C. Infantino, op. cit., p. 201.

I monaci di S. Benedetto detti di Monte Oliveto stanno oggi in questo monistero, donato loro dal re Ferdinando I di Aragona dopo di aver ricevuta la città di Otranto da' Turchi ed introdottavi quella famosissima fiera dell'Annunziata addì 25 marzo, la quale prima facevasi presso il monistero di S. Maria di Cerrate, edificato dal medesimo Tancredi miglia sette lontano della città di Lecce⁸⁷.

Quindi, Giovanni Antonio Orsini del Balzo, con privilegio del 20 dicembre nel 1452 concesse che si tenesse una fiera presso la chiesa di Santa Maria di Cerrate, dal 20 al 25 aprile, detta fiera era anche esentata da qualunque tassa sulle mercanzie. Il 26 novembre 1463, poi, Re Ferdinando I dispose che fosse trasferita presso la chiesa dei SS. Nicolò e Cataldo e che avesse inizio il 25 marzo e durata di otto giorni⁸⁸.

Nella relazione della visita pastorale del 1747, il Vescovo Scipione Sersale riporta:

Era tradizione celebrare la festività della Vergine nel quinto giorno dopo la Pasqua di resurrezione. Al popolo che interveniva numeroso si distribuivano candele benedette. Attualmente tale cerimonia non si compie⁸⁹.

Nonostante ciò, pare che presso l'abbazia di Cerrate continuasse a tenersi, nel corso dei secoli, una piccola fiera, un mercato, tanto che nella seconda metà dell'Ottocento il Castromediano afferma:

Oggi questa Chiesa ha un Cappellano e gode alcuni privilegi come di Parrocchia. Nel giovedì dell'ottava di Pasqua vi si celebra un *panieri*. Cosa fossero questi *panieri* qui da noi

⁸⁷ G. Marciano, op. cit., pp. 530-531.

⁸⁸ Cfr. G.A. Spedicato, op. cit., pp. 258-259.

⁸⁹ F. De Luca, op. cit., p. 104.

(*πανηγυρι, festa, solennità, convegno*) dirò brevemente. Un piccolo mercato, una fierucola di ciambelle, giocattoli, stoviglie, frutta secche e fresche, e minuterie varie, di cui si provvedono i campagnuoli per recarle alle proprie famiglie, o farne dono alle innamorate, ai figliuoli e agli amici. Sono gli avanzi di altre fiere più grandiose. Difatti il *panieri* di Cerrate ricorda la fiera, che in più vetusta età vi si celebrava, e che poi Re Ferrante d'Aragona fece trasferire al S. Nicola di Lecce⁹⁰.

La differenza, tra la fiera del Quattrocento e il *panieri* ricordato da Castromediano è sostanziale: la prima era un importante raduno organizzato di mercanti provenienti da regioni lontane che commerciavano grandi quantità di mercanzie, il secondo era un piccolo mercato ad uso dei villici locali; la prima era testimonianza di floridità economica e importanza strategica e politica, il secondo è la consolazione della dura vita di campagna⁹¹.

Inoltre, ci informa Gianfranco Scrimieri, che fino agli anni Cinquanta del Novecento, la chiesa di Cerrate era oggetto, per più di una volta l'anno, di pellegrinaggi:

si recavano, infatti, a venerare la Madonna miracolosa gli abitanti dei vicini paesi di Torchiarolo, Squinzano, Trepuzzi, Surbo, ecc.⁹².

⁹⁰ S. Castromediano, op. cit., p. 15.

⁹¹ Per un interessante approfondimento sul fenomeno fieristico si veda A. Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli 1969.

⁹² G. Scrimieri, *Proposte per la valorizzazione del centro culturale di S. Maria di Cerrate*, in "La Zagaglia: rassegna di scienze, lettere ed arti", a. VI, n. 24 (dicembre 1964), p. 428.

Dopo il restauro della chiesa di Santa Maria di Cerrate da parte del FAI, in occasione della riapertura al culto della stessa il 7 aprile 2018, è stata organizzata una fiera, chiamata “Lu panieri”, con l’intenzione proprio di richiamare quella citata dal Castromediano. La fiera ha ospitato oltre cinquanta maestranze:

terrecotte artistiche, giocattoli in legno, cesti in giunco e ulivo, saponi artigianali, preziose creazioni realizzate al telaio o al tombolo, gioielli in pizzo o macramè, ceramiche, sculture in pietra leccese e luminarie salentine; e ancora miele, distillati di zafferano e agrumi, prodotti agricoli e delizie locali, dolci e salate, come gli oli, i taralli, la tipica marinatura detta “scapece”, le pucce con le olive, le frise e i pasticciotti e molto altro⁹³.

La stessa è stata replicata il 27 aprile 2019.

Bibliografia

1. Barletta Rossella, *Santa Maria di Cerrate. La storia nascosta. The hidden story*, Edizioni del Grifo, Lecce 2003
2. Biasco Attilio, *L'olivicoltura salentina attraverso i secoli*, Roma, 1937 in “L'olivicoltore”, anno XIV, Dicembre 1937, n.12, pp. 13-26
3. Cassiano Antonio, *Un presunto ritratto tardo medievale di Tancredi*, in *Tancredi: conte di Lecce, re di Sicilia; atti del Convegno Internazionale di Studio, Lecce, 19-21 febbraio 1998*, a cura di Houben Hubert e Vetere Benedetto, Galatina 2004, pp. 369-375
4. Castromediano Sigismondo, *La chiesa di S. Maria di Cerrate nel contado di Lecce: ricerche del duca Sigismondo Castromediano*, tipografia Garibaldi di Alessandro Simone, Lecce 1877

⁹³ <https://www.fondoambiente.it/eventi/antica-fiera-lu-panieri> [ultimo accesso 15/09/2021].

5. Clemente Pietro, *Leggendarie leggende*, in “Lares”, Maggio-Dicembre 2004, vol. 70, n. 2/3, Numero monografico *La ricerca di Gastone Venturrelli. Due giornate di studio e testimonianze: Pisa-Lucca, 11 e 12 ottobre 2002*, pp. 523-544
6. Coco Primaldo, *Cenni storici di Squinzano*, Editrice Salentina, Lecce 1922
7. *Cronache di Lecce*, a cura di Alessandro Laporta, Edizioni del Grifo, Lecce 1991
8. De Ferrariis Antonio, *De situ Japygiae liber notis illustratus cura et studio Joannis Bernardini Tafuri Neritini: cui accesserunt auctoris vita a Petro Antonio de Magistris descripta:...*, Lycij: excudebat Orontius Chiriatti, 1727
9. De Giorgi Cosimo, *La chiesa di Santa Maria di Cerrate in Territorio di Lecce. Note storiche ed archeologiche*, Tipo-lit. Lazzaretti e f., Lecce 1889; ora in *Natura e civiltà di Terra d'Otranto, antologia degli scritti*, a cura di M. Paone, II, Editrice Salentina, Galatina 1982
10. Id., *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, Introduzione di Michele Paone, vol. II, Congedo Editore, Galatina 1975
11. De Luca Francesco, *La Diocesi Leccese nel Settecento attraverso le visite pastorali. Regesti*, Congedo Editore, Galatina, 1984
12. De Simone Luigi Giuseppe, *Cerrate*, in “Informazioni Archivistiche e Bibliografiche sul Salento”, fasc. I, 1957, pp. 1-4
13. Diana Franco, *Il Sacro suolo. Le leggende di fondazione dei santuari tra religione popolare, agiografia e folklore*, Grafica del Parteolla, Dolianova (CA) 2003
14. Ferrari Iacopo Antonio, *Apologia paradossica*, Dalla Stamp. del Mazzei, Lecce 1728
15. Grohmann Alberto, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli 1969

Si spinse a caccia nel largo bosco... La leggenda di fondazione dell'abbazia di Santa Maria a Cerrate

16. Guarnieri Romana, *Fonti vecchie e nuove per una "nuova" storia dei santuari*, in "Ricerche di storia sociale e religiosa", vol. 68 (2005), pp. 7-34
17. Gulli Elisabetta, *Il santuario e la leggenda di fondazione*, in "Lares", Luglio-Dicembre 1972, vol. 38, n. 3/4, pp. 157-167
18. Infantino Giulio Cesare, *Lecce sacra di D. Giulio Cesare Infantino parroco di Santa Maria della Luce, ove si tratta delle vere origini e fondazioni di tutte le chiese...*, appresso Pietro Micheli, Lecce 1634
19. Jacob André, *La fondation du monastère de Cerrate à la lumière d'une inscription inédite*, in *Rendiconti. Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali*, Ser. 9, vol. 7 (1996), p. 211-224.
20. Jacovelli Espedito, *Guida al Santuario e al villaggio rupestre della Madonna della Scala di Massafra*, s.e., s.l. 1978
21. *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 2018
22. La Sorsa Saverio, *Cesaria*, in "Aevum", XIII, fasc. 4, ott./dic. 1939, pp. 537-547
23. Mainardi Michele, *Il bosco di Calimera*, Capone Editore, [Cavallino di Lecce] stampa 1989
24. Malecore Irene Maria, *Folklore pugliese. La poesia popolare nel Salento*, in "Folklore", nn.1-2, VIII, 1953, pp. 73-108
25. Ead., *Aspetti segreti di una civiltà. La masseria «Le Cerrate» (Lecce)*, in "Lares", vol. 30, n. 3-4, luglio-dicembre 1964, pp. 199-203
26. Marciano Girolamo, *Descrizione, origini e successi della provincia d'Otranto del filosofo e medico Girolamo Marciano di Leverano con aggiunte del filosofo e medico Domenico Tommaso Albanese di Oria*, Stamperia dell'Iride, Napoli 1855
27. Metelli Cecilia, *La rimozione della pittura murale. Parabola degli stacchi negli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo*, tesi di dottorato in "Storia e Conservazione dell'oggetto d'arte e

- d'architettura”, XX ciclo dottorale (a.a. 2006/2007), Università degli Studi Roma Tre
28. Nuzzo Antonello, Olivetti Anna, *La chiesa di S. Maria di Cerrate presso Lecce*, in *Terra mia...*, op. cit., pp. 13-23
 29. Pace Valentino, *Sant'Eustachio a Santa Maria di Cerrate*, in *Tempi e forme dell'arte: miscellanea di studi offerti a Pina Belli D'Elia*, a cura di Luisa Derosa e Clara Gelao, Claudio Grenzi Editore, Foggia 2011, pp. 177-183
 30. Palumbo Giuseppe, *Un'antica basilica Salentina quasi ignorata: Santa Maria di Cerrate*, in “Arte Cristiana”, a. XXXVI, n. 3-4, marzo-aprile 1949, pp. 19-23
 31. Palumbo Pier Fausto, *Gli Atti di Tancredi e Guglielmo III di Sicilia*, in “Rivista storica del Mezzogiorno”, 2 (1967), pp. 104-152
 32. Palumbo Pietro, *Storia di Francavilla Fontana*, Prefazione di Rosario Jurlaro, vol. I, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1974
 33. Pellegrino Emilia, Capponi Gisella, *Squinzano (Le). Complesso abbaziale di Santa Maria di Cerrate*, in *Restauri in Puglia 1971-1983*, vol II, Schena Editore, Fasano 1983, pp. 475-478
 34. Pellegrino Teodoro, *S. Maria di Cerrate: un monumento abbandonato ai sacrileghi di campagna*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 11 novembre 1962, p. 16
 35. Id., *Santa Maria a Cerrate una chiesa straziata*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 5 agosto 1984, p. 11.
 36. Id., *Santa Maria a Cerrate, antica abbazia*, a cura di Valentino De Luca, Capone Editore, Lecce 2004
 37. Pliny, *Natural history*, with an english translation in ten volumes, volume III, libri VII-XI, by H. Rackham, Harvard University Press, William Heinemann, Cambridge, Massachusetts, London 1967
 38. Poso Cosimo Damiano, *Il Salento normanno. Territorio, istituzioni, società*, Congedo editore, Galatina, 1988

Si spinse a caccia nel largo bosco... La leggenda di fondazione dell'abbazia di Santa Maria a Cerrate

39. Profeta Giuseppe, *Le leggende di fondazione dei santuari (Avvio ad un'analisi morfologica)*, in "Lares", Luglio-Dicembre 1970, vol. 36, n. 3/4, pp. 245-258
40. Rizzello Anna Rita, Taurino Claudio, *Masseria Cerrate (seconda parte)*, in "lu Lampiune", a III, n. 3, dicembre 1992, pp. 77-90
41. Scrimieri Gianfranco, *Proposte per la valorizzazione del centro culturale di S. Maria di Cerrate*, in "La Zagaglia: rassegna di scienze, lettere ed arti", a. VI, n. 24 (dicembre 1964), pp. 424-432
42. Spedicato Giuseppe A., *Testimonianze sul monastero italo-greco di Santa Maria di Cerrate (presso Lecce)*, in *Studi bizantini e neogreci. Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Bizantini (Lecce, 21-23 aprile 1980 – Calimera 24 aprile 1980)*, a cura di Pietro Luigi Leone, Congedo editore, Galatina 1983, pp. 249-261
43. Stigliano Antonio da, *I Santuari Mariani di Puglia*, L'Aurora Serafica, Bari [dopo il 1937]
44. Tasselli Luigi, *Antichità di Leuca città già posta nel capo salentino. De' luoghi, delle terre, e d'altre città del medesimo promontorio, e del venerabile tempio di Santa Maria di Leuca, detto volgarmente de finibus terrae, delle preeminenze di così riuerito pellegrinaggio, e delle sacre indulgenze, che vi si godono. Opera del m.r.p. Luigi Tasselli di Casarano...*, appresso gli eredi di Pietro Micheli, Lecce 1693
45. *Terra mia: enciclopedia illustrata della terra d'Otranto antica e moderna. Vol. 1: Dell'Abbadia di S. Maria a Cerrate*, a cura di Teodoro Pellegrino, Editrice Salentina, Galatina 1970
46. Vivio Beatrice A., *Franco Minissi: Musei e restauri. La trasparenza come valore*, Gangemi editore, Roma 2010
47. Voragine Jacobi a, *Legenda Aurea. Vulgo Historia Lombardica Dicta, ad optimorum librorum fidem, recensuit D^f Th. Graesse, Editio secunda*, Impensis. Librariae Arnoldianae, Lipsiae 1850

Sitografia

1. Greci Damiano don, *La santità e il cervo*, consultabile al seguente link: <https://www.cartantica.it/pages/collaborazioniISantit%C3%A0ecervo.asp>
2. <https://www.fondoambiente.it/eventi/antica-fiera-lu-panieri>